

L'ANALISI/ 1

La fine
dell'ambiguità

ANDREA BONANNI

L'ATTESA crisi di governo greca e il ritorno del Paese alle urne riaprono una fase di incertezza politica proprio nel momento in cui la lunga incertezza finanziaria sul destino della Grecia sembrava essersi risolta con il nuovo piano di aiuti europei.

SEGUE A PAGINA 30

FINE DELL'AMBIGUITÀ, È TORNATA LA POLITICA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANDREA BONANNI

TUTTAVIA le elezioni offrono anche l'occasione per dissipare una serie di ambiguità che hanno seriamente messo in discussione la logica democratica del sistema politico greco e dunque, di riflesso, anche di quello europeo. Sarebbe imperdonabile sprecare questa occasione.

A gennaio scorso Tsipras ha conquistato le urne sulla base di un programma che rifiutava i sacrifici richiesti dai creditori di Atene e accettati dai governi che lo avevano preceduto. Quel

voto è stato la madre di tutti gli equivoci che sono poi seguiti. Con un abile calcolo politico, infatti, il leader di Syriza ha detto di voler respingere l'austerità imposta dalla troika europea. Ma allo stesso tempo, consapevole che una larga maggioranza dei greci non voleva abbandonare l'euro, ha anche promesso di mantenere il Paese nell'Unione monetaria. Le due promesse erano inconciliabili. La facile vittoria di Tsipras non ha dunque chiarito l'equivoco se i greci volessero abbandonare l'austerità o restare nella moneta unica.

L'ambiguità è proseguita nei lunghi mesi di un negoziato inconcludente, gestito dal ministro delle Finanze Varoufakis a partire dalla premessa dogmatica che diciotto governi europei dovessero adeguarsi alla visione del governo greco di un euro fondato su criteri diversi da quelli dei trattati che lo avevano istituito. La confusione ha poi raggiunto il massimo quando, a luglio, a tempi ormai scaduti, Tsipras ha improvvisamente interrotto le trattative e indetto un referendum popolare chiedendo di respingere l'ultima offerta di accordo presentata dagli europei. Molti, a Bruxelles e nelle altre capitali, si illusero che quella fosse l'occasione per chiarire l'equivoco di fondo e scegliere, come disse Renzi, tra l'euro e la dracma. Ma non fu così.

Con un ennesimo salto mortale, nonostante i greci avessero massicciamente votato contro le proposte europee, Tsipras ha proseguito le trattative con Bruxelles mentre ormai le banche erano chiuse e l'economia al collasso. E alla fine ha accettato un accordo che era non solo molto peggiore di quello offertogli poche settimane prima, ma anche più punitivo di quelli sottoscritti dai suoi predecessori.

Da questa lunga serie di ambiguità l'economia greca ha subito un danno enorme. Ma anche il principio stesso di democrazia è uscito seriamente compromesso. E l'Europa si è trovata nell'imbarazzante posizione di dover chiudere un accordo, contro cui il governo e il popolo greco si erano pronunciati in modo esplicito, solo in virtù di un ennesimo ripensamento del primo ministro dopo una notte di estenuanti negoziati a Bruxelles.

Ora questo accordo è stato approvato dal Parlamento greco. Ma solo grazie ai voti determinanti dell'opposizione. Syriza si è spaccata e un terzo dei suoi deputati ha preso le distanze dalle capriole politiche del primo ministro. Il normale funzionamento della democrazia e del consenso ha ripreso il sopravvento e Tsipras non dispone più di una maggioranza parlamentare che gli consenta di governare il Paese. È logico e legittimo che i greci vengano chiamati nuovamente alle urne, meno di un anno dopo le ultime elezioni, per chiarire l'ambiguità che era rimasta irrisolta nel voto precedente.

Se questo chiarimento, eluso per troppi mesi e apertamente tradito dopo il referendum, verrà dal prossimo voto di settembre, sarà un bene sia per la Grecia sia per l'Europa. Ma perché questo accada occorre che Tsipras, almeno stavolta, sia coerente con il proprio operato e difenda l'accordo che ha sottoscritto e le dolorose riforme che esso impone al popolo greco.

Se lo farà, e se vincerà le elezioni come prevedono i sondaggi, alla fine delle incertezze finanziarie sul futuro di Atene si aggiungerà la fine di una lunga e pernicioso incertezza



politica. Se invece si presenterà alle elezioni con una posizione nuovamente ambigua, promettendo ammorbidimenti impossibili delle condizioni che egli stesso ha accettato, l'instabilità politica della Grecia continuerà e finirà per consumare anche la stabilità finanziaria faticosamente raggiunta con il nuovo piano di aiuti europei.

Se dal voto
verrà un
chiarimento
sarà un bene
sia per la
Grecia sia
per l'Europa